

EDUARD NORDEN, *L'ENEIDE DI VIRGILIO ALLA LUCE DEL SUO TEMPO**

Sono molteplici i sentimenti che a distanza di un secolo può provare il lettore di questo saggio, limpidamente reso in italiano dal compianto Mario Martina, filologo di grande acume. All'ammirazione per la straordinaria competenza di Norden è infatti difficile non accostare la meraviglia per l'approssimazione di alcune categorie critiche impiegate.

Dopo un breve excursus iniziale dedicato a fissare le età diverse della critica virgiliana, o meglio i modi diversi di leggere il poema di Virgilio, Norden si accinge a discutere le interpretazioni più recenti e moderne, ma di fatto ne discute una sola, quella avanzata da Heinrich Georgii in un Programma ginnasiale di Stoccarda dell'anno 1880. Norden fa bene a richiamare l'attenzione su questo scritto oggi dimenticato, fa bene anche a prendere in seria considerazione (per poi smontarle) le idee che vi sono espresse, ma farne una sorta di filo conduttore polemico che percorre gran parte del lungo saggio è davvero eccessivo. Georgii è studioso benemerito della scoliastica virgiliana¹. Ma un suo scritto che contiene un'interpretazione complessiva del poema virgiliano, uno scritto dichiaratamente destinato alla scuola, si propone come occasionale sia all'interno della produzione più scientifica dello stesso Georgii, sia nello sviluppo della critica virgiliana. Eppure il sorprendente rifarsi di Norden al saggio di Georgii è in gran parte giustificato dal panorama degli studi virgiliani del tempo. Il fatto è che la grande filologia tedesca di fine secolo, pervasa dall'entusiasmo positivisticò, che la stava portando a dotare il nostro mestiere filologico di alcuni strumenti ancor oggi insostituibili, era poco propensa alla critica letteraria in generale.

Vediamo brevemente di comprenderne il perché. Il tecnicismo che caratterizzava gli studi filologici del tempo, animati dall'aspirazione di estendere alle lingue antiche, alla metrica e alla critica del testo lo spirito scientifico del positivismo, li faceva rifuggire dalle grandi problematiche dell'interpretazione letteraria. L'atteggiamento si presentava particolarmente negativo nei confronti della letteratura latina. Su di essa pesava ancora il pregiudizio romantico della mancanza di originalità, e il trascorrere dall'età romantica a quella del positivismo non aveva fatto altro che produrre un aggravarsi della situazione. Infatti tra gli studi specialistici diffusi in quel periodo prosperavano gli esercizi di *Quellenforschung*, sempre più precisi e analitici. Così negli studi virgiliani, a opera soprattutto di P. Jahn², si andava affermando un filone specifico di ricerca, che mirava a 'smontare' ogni singolo verso di Virgilio, per distinguervi i debiti che portava

* Ed. Norden, *Virgils Aeneis im Lichte ihrer Zeit*, NJA 4, 1901, 249-82 e 313-34.

¹ Basti ricordare i suoi contributi più famosi, *Die antike Aneiskritik aus den Scholien und anderen Quellen*, Stuttgart 1891 e l'edizione teubneriana del commento di Tiberio Claudio Donato, Leipzig 1905-1906.

² Sulla figura e il carattere dei lavori virgiliani di questo filologo, oggi pressoché dimenticato, mi permetto di rimandare a quanto scrissi in *Maia* 25, 1973, 309.

nei confronti dei modelli soprattutto greci. Come si sarebbe potuto prender lo spunto da studi siffatti per compiere una rivalutazione complessiva del poema?

Le eccezioni a un atteggiamento così angusto erano fino allora poche³ e di scarsa incidenza, anche se per gli anni immediatamente successivi la straordinaria personalità di alcuni latinisti stava per provocare un'importante inversione di tendenza. Per Virgilio c'era da attendere veramente poco. Ma per allora Norden aveva almeno parzialmente ragione a non trovare interlocutori diversi per il suo tentativo di interpretazione complessiva dell'*Eneide*.

Qualcosa - si diceva - andava maturando e qualcosa Norden intuì. Le *Plautinische Forschungen* di Leo sono uno di quei libri che fanno annoverare il suo autore tra i massimi interpreti della letteratura antica. Fr. Leo fu infatti non solo grande editore di Seneca tragico e di Plauto, non solo straordinario esegeta soprattutto plautino, ma un grande interprete delle origini della letteratura latina. La sua storia letteraria di Roma antica rimase purtroppo incompiuta all'età di Silla⁴, ma costituisce ancor oggi per tutto l'arco di tempo dalle origini alla fine del II sec. a.C. un manuale critico fondamentale. Ora le idee di base e anche alcune interpretazioni di singoli brani, di cui è cosparsa quella storia letteraria, risalgono alle *Plautinische Forschungen*. Fu in particolare nel capitolo III di questo splendido studio che Leo fissò alcuni dei tratti fondamentali della poesia latina delle origini. Ad esempio la definizione della traduzione artistica di Livio Andronico come invenzione poetica geniale e di livello sofisticato è un patrimonio che resta pressoché intatto nella visione critica odierna. Così è anche in generale per i rapporti tra i primi autori latini e i modelli ellenistici e per molte altre cose.

Dunque in apparenza Norden fa bene a prendere spunto da quell'opera di grande interpretazione letteraria compiuta da un filologo, ma, traendo da questo lavoro un accenno al carattere romantico dell'età di Cesare e Augusto, rischia di usare una categoria critica inesatta e fuorviante. Innanzitutto «der romantische Zug», che Leo individuava nelle suddette età⁵, era colto non nell'ambito di un profilo storico-letterario, ma nella storia della tradizione di Plauto. Quindi la cura per i testi plautini sarebbe particolarmente viva in quel periodo per il culto romantico delle origini.

Lasciamo pure che l'antico non sempre sono le origini e che l'amore dell'antico è un tratto in cui non si può certo né identificare né esaurire un atteggiamento romantico. Il fatto più importante è che, come Norden stesso è costretto ad ammettere a più riprese nel corso delle sue analisi, di queste due età la seconda almeno non si può certo

³ Fra queste va ricordato almeno Th. Plüss, *Vergil und die epische Kunst*, Leipzig 1884, una lettura e interpretazione di alcuni episodi dell'*Eneide* concentrate sull'arte virgiliana. Cf. infra n. 9.

⁴ F. Leo, *Geschichte der römischen Literatur*, I, *Die archaische Literatur*, Berlin 1913, seguita dal capitolo, pubblicato postumo e incompiuto, *Die römische Poesie der sullanischen Zeit*, *Hermes* 49, 1914, 161-95 = *Ausgewählte kleine Schriften*, I, Roma 1960, 249-82.

⁵ La prima edizione, dalla quale ovviamente cita Norden, era uscita a Berlino nel 1895 e l'espressione vi si trovava a p. 23. È opportuno ricordare che nella II edizione (Berlino 1912) Leo aggiunse al passo citato da Norden una nota di citazione del saggio stesso di Norden (p. 24 n.3), mostrandosene evidentemente compiaciuto.

considerare romantica. Ogni utilizzazione dell'antico era soppesata attentamente per un disegno politico e ideologico ben preciso: questo è evidente nel programma compiuto dell'età augustea, ma anche prima in quello incompiuto dell'età cesariana. D'altronde quando un autore satirico come Varrone, oppure Cicerone nel *Brutus*, si rivolgono quasi con ossessione verso il passato per esaltarne le buone qualità, è soprattutto l'odio o il disprezzo per il presente che li guida. È vero, nell'età di Cesare, dopo circa cento anni di guerre civili, la nausea del presente aveva colpito intellettuali e no. La stessa interpretazione moralistica della crisi politica (si pensi a uno storico come Sallustio) comportava di riflesso il rimpianto del passato, anche se sarei portato a citare testi diversi in relazione a uno spirito romantico. Non tanto Varrone menippeo o Cicerone, che attingevano probabilmente a schemi di pensiero già ben radicati nella cultura ellenistica, ma piuttosto Catullo del carne 64, il quale sosteneva il rimpianto per l'età degli eroi (questa sì un'età delle origini assimilabile agli ideali romantici) con la carica di un forte individualismo sentimentale, quello stesso manifestato nei suoi carmi d'amore.

Ma tutto questo è davvero difficile rintracciarlo nell'età augustea, nella quale il culto dell'antico sembra tutto soppesato e calcolato attentamente. Tanto più che nel discorso di Norden non si trova alla fine un grosso vantaggio nel valutare l'*Eneide* alla luce di questo tratto romantico. La polemica, in gran parte giusta, contro Georgii, che negava un po' ingenuamente il carattere propriamente augusteo del poema, porta per reazione ad accentuare il culto dell'antico anche al di là delle intenzioni dello stesso Norden. Tutto infervorato nella sua puntuale revisione esegetica, il filologo non si avvede allora che gli erano scivolati via i tratti del poema virgiliano realmente riconducibili a una matrice romantica, quel diffuso sentimentalismo nella narrazione dell'*Eneide* che la rende tanto originale rispetto al modello omerico.

Dunque, per arrivare a un'interpretazione più soddisfacente del poema, Norden aveva ancora bisogno di essere sollecitato da una scossa più profonda, ma non per un punto fondamentale, quello dell'originalità. Affrontato piuttosto affrettatamente nelle ultime pagine del saggio, il problema dell'originalità di Virgilio non sembra costituire né un punto fondamentale, né una difficoltà insormontabile. Norden lo presenta nella consapevolezza più piena delle idee degli antichi al proposito. La poetica è quella callimachea dell'ἁμάστυρον οὐδὲν αἰίδω, forse una prospettiva un po' angusta per la poesia virgiliana, ma il fatto che per gli antichi era molto più importante collegarsi ai predecessori di un genere letterario piuttosto che badare a essere originali è colto con grande lucidità e perfettamente esplicitato.

Dopo due anni arrivò finalmente la scossa decisiva per una nuova valutazione di Virgilio. In un colpo solo nella *Virgils epische Technik* di Richard Heinze⁶ tutte le insufficienze dell'interpretazione virgiliana del tempo, anche quelle affiorate nel saggio

⁶ È appena il caso di ricordare che proprio grazie a Mario Martina ne abbiamo oggi una bella traduzione italiana, Bologna 1996.

di Norden, vennero superate definitivamente. E Norden? Per una coincidenza della storia nello stesso 1903 donava agli studi virgiliani e latini in generale lo strumento esemplare costituito dal commento al libro VI dell'*Eneide*⁷.

Al termine del commento, prima delle preziose e fondamentali appendici sulla lingua e lo stile virgiliani, è inserita una *Schlussbetrachtung über die gesamte Komposition*, una considerazione della struttura del libro VI, che renda conto dell'intrecciarsi dei motivi fondamentali, precisando gli elementi che disegnavano la tensione e la dialettica tra passato e futuro nel poema. Queste pagine, che dovrebbero costituire nell'opera di Norden il superamento del momento analitico (e che per la verità non riescono a evitare un'impressione di estraneità rispetto al resto dell'opera), hanno una breve premessa⁸ in cui Norden prende atto dell'uscita, pochi mesi prima, del libro di Heinze. La comparsa dell'opera di Heinze è accolta con un gesto di cortesia cavalleresca: i lavori dei due filologi si dovevano porre come complementari l'un con l'altro e, così come nella *Virgils epische Technik* si era evitata per lo più l'analisi del testo troppo minuta, allo stesso modo dal Norden sono trattati molto cursoriamente i problemi che investono le concezioni estetiche di Virgilio. Era questa di Norden una sorta di sanzione che le opere di quei due giganti della filologia si rendevano complementari e distinte l'una all'altra⁹. Ma forse era anche la rinuncia a perseguire la linea di studi del suo saggio *L'Eneide di Virgilio alla luce del suo tempo*. Di fronte alla dimensione dell'opera di Heinze egli si dovette sentire più che mai estraneo a quel tipo di interpretazioni e nello stesso tempo dovette avvertire tutta l'insufficienza dello studio pubblicato appena due anni prima.

Quando parecchi anni dopo Norden si riaccosterà a Virgilio per un'occasione ufficiale, il bimillenario della nascita, lo farà con un saggio splendido, una lettura del mito di Orfeo e Euridice nel libro IV delle *Georgiche*¹⁰, che consapevolmente o no era debitrice a Heinze della sua metodologia critica: è tutto un altro versante quello in cui ancor oggi il commento al libro VI dell'*Eneide* fa scuola di filologia.

Pisa

Alessandro Perutelli

⁷ Ed. Norden, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Leipzig 1903.

⁸ A p. 342 della prima edizione del 1903.

⁹ Per le reazioni all'uscita del lavoro di Heinze rimando all'*art.cit.*, *Maia* 25, 1973, 309 ss. Si deve aggiungere - mi segnala amichevolmente A. Cavarzere - che Th. Plüss, *Das Iambenbuch des Horaz im Lichte der eigenen und unseren Zeit*, Leipzig 1904, arieggia nel titolo quello del saggio virgiliano di Norden e si riferisce alle opere virgiliane di Heinze e Norden (di cui però mostra di non conoscere ancora il commento al libro VI dell'*Eneide*) a pp. 6 s. Plüss, lo stesso autore della monografia virgiliana citata supra alla n. 3, aveva discusso alcuni aspetti del saggio di Georgii del 1880 in *Zur Erklärung der Aeneis*, *Fleckeisen Jahrbücher für classische Philologie* 28, 1882, 403-21 (specif. 411 ss.).

¹⁰ *Orpheus und Eurydice. Ein nachträgliches Gedenkblatt für Vergil*, SPAW, Berlin 1934, H.6 = *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin 1966, 468-532.